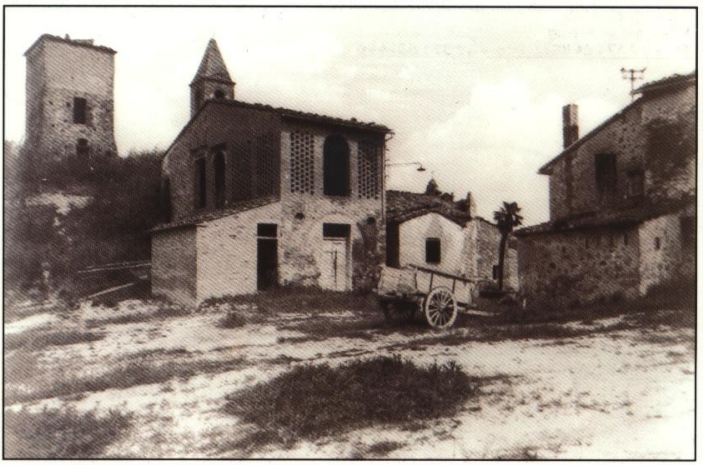
Rino Salvestrini

Il Castello di Tonda

Rino Salvestrini

Il Castello di Tonda



Introduzione

Bisogna conoscere il passato per capire il presente e per inventare il futuro, ricordando che la storia del mondo è fatta di tante piccole storie come questa, ma soprattutto ricordiamoci che la storia locale serve a conoscere e quindi a rispettare i luoghi dove viviamo la maggior parte della nostra vita, anche se sono piccoli borghi. Nel Comune di Montaione e nella zona, Tonda fu il primo esempio di recupero per turismo di un piccolo borgo, ormai disabitato, con le case cadenti e invase dai rovi e dalle ortiche. Queste poche pagine sono per far conoscere la storia di questo piccolo borgo che fu Castello e libero Comune, che era stato abbandonato e dimenticato e infine che è rinato riportando nuova vita a tutta la zona con il turismo verde.Il presidente del consiglio di Hapimag Sig. Eberhard Fellmer, ha detto:

Tonda è un simbolo, dove si mescolano la tradizione e il moderno, dove nasce qualcosa di nuovo, senza che il vecchio venga distrutto, per dare alla gente di oggi, interessata e acculturata, il riposo e la gioia di vivere.

… Ora consegno la chiave al dott. Schlch delegato del Consiglio Amministrativo di Hapimag. Caro Signor dott. Schalch, amministratore responsabile della nostra Società, La preghiamo di custodire Tonda come un gioiello della HAPIMAG.

Le metto nel cuore Tonda proprio perché, per una grande parte, è stato Lei a far rinascere in modo speciale questo villaggio storico.

Nota: Ristampa ampliata e aggiornata dell'edizione del 1997.

L'antefatto

Qui era tutto mare, poi il peso delle acque più profonde fece alzare il fondo marino più vicino alla superficie e spuntarono molte isolette in mezzo a lagune. Col trascorrere dei milioni di anni le punte acuminate delle isole si arrotondarono e divennero colline; i detriti invasero le lagune trasformandole in valli. Tonda sorgerà su una di queste colline circa 10 milioni di anni dopo! Ora sulle cime di queste colline troviamo con grande facilità e abbondanza, i resti fossili di animali marini vissuti milioni di anni fa nel Pliocene: ricci di mare (clypeaster), pettini (pecten), chiocciole (natica), ostriche (ostrea), coni (conus), cardi (cardium), murici (murex), turritelle e tante altre specie di gasteropodi, bivalve e ... presso Tonda, in località la Casina è stata trovata addirittura una balena!

La trovò nel 1871 l'agricoltore Pietro Ciulli, lavorando il suo podere della Casina e se la teneva religiosamente in casa, fino a che lo studioso Carlo Major dopo tante trattative, dopo la mediazione dei cugini fabbri del Ciulli e addirittura del Sindaco di Montaione, riuscì a comprarla .

Il reperto fu pulito e studiato nel laboratorio di anatomia comparata dell'Università di Pisa dal paleontologo Giovanni Capellini il quale concluse che si trattava di un mammifero vissuto nel Mediterraneo nel Pliocene e appartenente al vero genere Balaena e poiché presentava caratteri peculiari non riscontrati in altre balene fossili della Toscana, propose di distinguerlo col nome specifico *Balaena montalionis*.

Ora si trova nel museo dell'Università di Pisa, nella bella Certosa di Calci.

Le origini

Quando è nata Tonda? Non sappiamo di preciso quando, ma la zona era popolata fin dal tempo degli Etruschi come dimostrano i toponimi di Evola e Carfalo, i due torrenti che scorrono intorno a Tonda; e sono di origine etrusca anche i toponimi Redine e Falecine, case che si trovano nei pressi. Il nome Tonda deriva da area rotonda, che può riferirsi alla forma della collina, oppure a un luogo segnalato con pietre o piante in circolo, quale area sacra primitiva.

Ma lasciamo le supposizioni e veniamo alla storia. Erano gli uomini di Tonda in libero Comune quando l'imperatore germanico Ottone IV con diploma del 28 dicembre 1212 assegnò il feudo a due nobili fratelli pisani, Ventilio e Guido di Ildebrandino: il Castello di Tonda con tutte le sue pertinenze, corte, abitanti ecc.

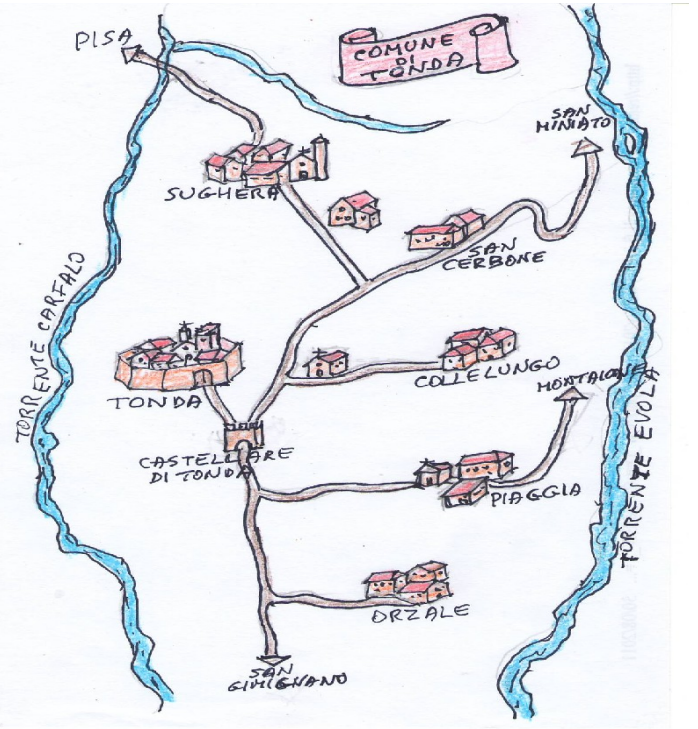
Nel 1221 Corrado vescovo di Spira, legato imperiale in Italia, confermò tale donazione. Poi parte del Castello andò al conte Ranieri Della Gherardesca, figlio di Ugolino, che aveva sposato Matilda figlia di Ventilio. Nel 1267 il Comune di S. Miniato comprò il Castello di Tonda per mille lire. Quanto la Repubblica Fiorentina sconfisse S. Miniato, nel cui *distretto-stato,* si trovava anche Tonda, quest'ultima, si era nel 1370, si sottomise a Firenze con il famoso sindaco Ceo di Neruccio detto il Malvagio di Tonda e gli abitanti cominciarono a pagare le tasse a Firenze per la fortificazione del castello, per la "protezione", per l'ufficiale, per l'esercito ecc. Tasse, imposte ordinarie, imposte straordinarie, gabella del macello, del vino e dell'olio, dei contratti, del sale, delle porte (merci che entravano o uscivano dalle porte del castello), gabella

per i lavori esercitati fuori del Comune....

La Comunità di Tonda col suo castello cinto da mura aveva nella parte alta, la chiesa, la torre , la cisterna dell'acqua piovana e il palazzo del Comune; nel Borgo lungo la via che scendeva verso il mulino del Carfalo, si trovavano il frantoio e le fonti (dette Fontacce) per l'acqua da bere; fuori le mura sulla strada per il Castellare c' era il pelago per abbeverare le bestie. L'ospedale era su una collina sulla strada di Montaione, forse ove oggi è la villa Scotti.

Tonda era nel piviere di Castelfalfi, diocesi di Volterra, distretto di San Miniato, quartiere di Santo Spirito, aveva un territorio che andava dal torrente Carfalo che lo divideva dalla Comunità di Castelfalfi, al torrente Evola che lo divideva dalla Comunità di Montaione; a nord aveva il Comune di Collegalli e a sud quello di Vignale. Sul lato di Pisa arrivava alla casa Strada, oggi sulla via da Castelfalfi a Legoli, ove era la pietra segnaconfini fra i Comuni di Vignale, di Castelfalfi, di Tonda e soprattutto di Legoli che era nel contado di Pisa, nemica di Firenze nel cui contado si trovava Tonda. I suoi centri più importanti erano il Castellare in posizione più elevata a difesa del lato non scosceso della collina; poi Piaggia e Orzale a picco sull'Evola di fronte a Montaione; quindi Collelungo sovrastante la strada per San Miniato. Nel 1300 la podesteria (l'autorità giudiziaria) comprendeva Montaione, Tonda e Figline e il podestà risiedeva per metà tempo a Montaione e metà a Tonda, come se i due Comuni avessero pari importanza. Primo podestà fu Michele di Giovanni de' Medici. Tonda ebbe anche i suoi Statuti che regolavano non solo la vita politica e amministrativa del Castello, ma anche l'uso dei mulini,

dei frantoi, l'affitto delle case, il risarcimento di danni, la stagione della vendemmia, il modo di legare i cani.



Il territorio dell'antica Comunità di Tonda era formato dalle colline comprese fra i torrenti Evola a Nord, Carfalo a Sud e Borro della Sughera a Ovest; ad Est iniziava la grande Selva di Camporena. Il castello di Tonda era cinto da mura, mentre dalle altre località, sebbene su rilievi, in caso di pericolo gli abitanti dovevano correre al Castello.

Le località più importanti erano la Sughera, Piaggia, Orzale, San Cerbone, Collelungo e Castellare che avevano anche una chiesa o una cappella.

Vita alla fine de Medio Evo

Intorno all'anno 1370 tutte le comunità della zona si sottomisero "spontaneamente" al dominio di Firenze, anche Tonda, ma San Miniato non intendeva farlo e si oppose sempre tanto che fu conquistato con le armi.

San Miniato era troppo grande per essere considerato un paese agricolo come Barbialla e Tonda Montaione, Collegalli, Vignale, Tonda, Castelfalfi ecc., ma era troppo piccolo per avere la forza di farsi rispettare come una città, anche se poi città come Siena e Pisa cedettero alla Repubblica Fiorentina.

Si opposero soprattutto i nobili di fede ghibellina i quali però furono definiti ribelli e spogliati dei loro beni. Da un registro dei possedimenti che il partito vincitore, la Parte Guelfa, tolse ai ribelli nel 1369 troviamo anche ribelli di comunità della nostra zona, ma soprattutto beni nelle nostre comunità che erano proprietà di ribelli samminiatesi. Dall'elenco dei beni tolti ai ribelli dalla Repubblica di Firenze risulta che:

Messer Jacopo Mangiadori di San Miniato, perse un sesto di mulino sull'Evola, un Palazzo nel borgo di Tonda fra le mura del Castello e la chiesa, una torre adatta a mulino con terra seminativa in località Carfalo che confinava con i beni che l'Ospedale della Croce di San Miniato aveva a Tonda. Poi gli vennero tolti pezzi di terra in varie località nei pressi di Tonda, toponimi che ora sono scomparsi, Pergola, Valle, Ponticello e Camperello (terra boscata).

Dal Catasto della Repubblica di Firenze nell'anno 1427, vediamo chi erano gli abitanti di Tonda, come erano composte le famiglie e cosa possedevano. Bisogna tener conto che il Catasto è una specie di

denuncia dei redditi e quindi gli accatastati sono possidenti di qualcosa, non ci sono i mezzadri e tutti i nullatenenti, i quali però non è detto che fossero poveri.

Ricordando sempre che si tratta di denuncie sulle quali dovevano pagare le tasse, si cerca, come sempre, di nascondere qualcosa e presentare le cose in senso diminutivo e dispregiativo, che sempre non era vero. E' interessante questa fonte perché si può anche vedere, la situazione si oltre 500 anni fa; la resa dei poderi, la coltivazione della *terra*, l'insieme delle persone e dei luoghi, la localizzazione dei mulini, gli animali allevati ecc.

Dal Catasto fiorentino del 1427 troviamo:

Drea di Giovanni di 80 anni, ha questa famiglia: la moglie Antonia (60) forse seconda moglie, il figlio Nanni (57) con la moglie Buona (36) e i figli Neruccio (5) e Lisa (2); Marco altro figlio di Drea, sua moglie Sandra, il figlio Ventura (1) e poi due nipoti, forse rimasti orfani e presi da questa famiglia, Caterina (11) e un ragazzo di sei anni di cui non si fa il nome.

Drea ha sette case più una mezza nel Castello di Tonda e in prossimità ha un pezzo di terra che gli dà 4 orci d'olio all'anno. Poi un podere che lavora lui con i figli, (oggi si definirebbe un ricco coltivatore diretto - padrone), che gli dà 3 moggia di grano, 8 orci d'olio, un moggio d'orzo, 30 staia di spelda, 8 cogni di vino; ha anche un paio di buoi e due asini.Possiede anche metà di un mulino sull'Evola che gli frutta 10 staia di grano all'anno.

Ha un secondo podere che gli lavora Mannuccio di Bonaccorso da Castelfalfi "ai confini di Pisa" e ci prende un affitto di 40 fiorini d'oro più 60 staia di grano; nel podere a mezzadria ci sono anche 2 buoi, 50

pecore, 2 porci e una troia con 4 porcelli.

Si trova denunciata anche una casa affittata nella Villa di Paterno presso Legoli e un altro pezzo di terra presso Tonda, con una vacca e un vitello, che gli rende 5 moggia di grano, 2 orci d'olio, 12 staia d'orzo, 18 di spelda e 2 staia di fave.

E' padrone anche di un terzo podere che gli lavora Andrea di Giovanni Guardati da Tonda, affittato per 30 fiorini d'oro e 10 staia di grano; nel podere a mezzadria ci sono anche 2 buoi, un'asina, 25 pecore e 2 porci. Possiede un quarto podere con casetta e orto che gli lavora Antonio di Domenico affittato per 25 fiorini e 26 staia di grano.

Alla dichiarazione c'è stata fatta un'aggiunta: nel terzo podere si trae in più 12 staia d'orzo, 16 staia di spelda, 2 orci d'olio, 6 barili di vino; sempre nel terzo podere figura un altro pezzo di terra con la resa di 12 staia di grano. La dichiarazione fatta da Drea era incompleta ancora, perché gli ufficiali gli accertano anche un'altra casa, una vacca e un ulteriore pezzo di terra presso Montaione.

Giovanni di Mannoccio da Tonda ha 76 anni, vive con la moglie Ghita (42), (da notare che c'era sempre molta differenza fra l'età del marito e quella della moglie), i due figli Piero e Giuliano che sono "fanti" (leggi garzoni) in famiglie di Montefoscoli, poi altri tre figli: Caterina (14), Giusto (5) e Jacopa (3). Possiede una casa con orto nel Castello di Tonda e un sedicesimo di frantoio da olio nel Castello che gli rende un orcio e mezzo d'olio all'anno. Naturalmente farà anche un altro lavoro dipendente per vivere.

Giorgio di Simone ha 46 anni, vive con la moglie Iacopa, i figli Drea (16) e Giusto (9), il fratello

Mannìno di Simone (30) e la vecchia madre Giovanna. Possiede mezza casa nel Castello di Tonda con masserizie, una casa al botro di Tonda non abitata, perché sta per cadere; e ancora mezza casa dove abita il fratello. Ha sette pezzetti di terra, in tutto circa 3 ettari attuali, dai quali ricava 15 staia di grano o biade, 2 orci d'olio e 20 barili di vino. Ci tiene 37 capre e 12 pecore.

Pase di Checco di Bartolomeo da Tonda di 62 anni vive con la madre (85), la moglie Mattea (38), i figli Michele (9) e Menico (2), il fratello Checco (50) e sua moglie Margherita (42) con i figli Antonio (15), Bartolomeo (7) e Nisa (2).

Possiede una casa nel Castello più una casetta con vari pezzi di terra soda, con vigne, con ulive e in parte seminativa. Inoltre una casetta mezza caduta con vari terreni in Evola. Ha anche la metà di un frantoio da olio, due buoi e un'asina. Il tutto gli frutta 20 barili di vino e 3 orci d'olio.

Meo e Antonio di Giunta da Solizana di San Miniato, oltre ai possedimenti di Moriolo, hanno una casa nel Castello di Tonda e nei pressi 25 pezzi di terra, parte con vigne, con olivi, soda e anche seminativa, affittati per 20 fiorini, 12 staia di grano, 10 staia d'orzo, 12 di spelda, 6 barili di vino e mezzo orcio d'olio. In Evola hanno un mulino (il più volte rammentato mulino di Giunta, nei confini fra le varie Comunità, quale punto di riferimento) che, tolte le spese, gli rende 4 staia di grano e vale 8 fiorini. La famiglia è così composta: Meo di Giunta 60 anni, la moglie Bartolomea (55), il fratello Antonio (50) con la moglie Niccolosa (44), Piera la figlia di Meo, poi Andrea (10) e Giunta (3) figli di Antonio.

Possiedono una casa e terra coltivata e parte a prato

nei pressi di Tonda; gli rende 16 staia di grano, 32 staia di spelda o orzo, 12 barili di vino e un orcio d'olio.

Checco di Ludovico d'Arrigo di Tonda, tiene allogate varie bestie bovine per un valore di 40 fiorini.

Si ha traccia anche di un Taviano da Orzale, Comunità di Tonda, che è andato in una casa presso Montaione per lavorare il podere di ser Tommaso Lapi notaio di San Miniato, un podere con terra seminativa, con vigne, ulivi e alberi da frutto. Il notaio ha anche una casa per quando viene a Montaione.

Poi una monna Isabetta vedova di Luca di Giovanni da Orzale di 65 anni ha una casetta a Firenze in via della Fogna presso Santa Croce, vive col fratello a S. Miniato perché non ha di che vivere da sola.

Vecchie misure del XIV secolo

COGNO misura per vino = litri 455,84.
BARJLE = decima parte del COGNO.
ORCIO misura per olio = litri 33,42.
MOGGIO misura per granaglie = litri 584,7.
STAIO = ventiquattresima parte del MOGGJO.
LIBBRA misura di peso = grammi 339,5.
ONCIA = dodicesima parte della LIBBRA.
FIORINO misura di moneta = 3-4 lire.
LIRA = venti soldi.
SOLDO = 12 denari

La chiesa di Tonda

La chiesa di Tonda era dedicata a San Niccolò, o Nicola, di Bari, a lato aveva il cimitero e il campanile, non l'attuale che fu costruito nel 1875 da Gaspero Franchi di Gambassi, muratore non tanto bravo perché gli fece la cuspide storta. Nella chiesa c'era un grande quadro di un pittore del seicento, due statue in terracotta (la Vergine e l'arcangelo Gabriele), che sono stati portati nella curia del vescovo di Volterra, mentre il vecchio e artistico cibormo in alabastro è nella nuova chiesa costruita in questo dopoguerra presso il ristorante "Fernanda", poi detto "Castellare di Tonda".

Un tempo la chiesa aveva vari pezzi di terra in località Val di Falco, Casale, Castellare, Ponticello, Treggiaia, Poggio, Fontanella, Arsilaia, Strada, Fallecine, Casalino, Salicina, Petracciola, Bambagino e Cavallaia. Oggi la chiesa vecchia, completamente restaurata, è sconsacrata e serve da soggiorno ai turisti. Nella parrocchia di Tonda, sin da tempi antichi, erano i seguenti oratori: Santo Stefano e San Carlo a Collelungo, San Giacomo e San Bernardo a Piaggia, San Giacomo a Orzale. La nuova chiesa fu costruita, in questo secondo dopoguerra, in quello che è il nuovo centro della zona, presso il ristorante e equidistante da Tonda, dalla Casina, da Orzale, da Piaggia e da Campiano. All'interno si trova l'antico ciborio di Tonda: è il più antico ciborio in alabastro scolpito a Volterra che si conosca, infatti è del 1576.

Ha la forma di cupola sorretta da colonne e sovrastata da una lanterna. La superficie presenta ancora buona parte dell' originale doratura ed è visibile sullo sportello metallico un calice, mentre sulla parte

corrispondente è rappresentata la figura di Cristo in piedi che sorregge con un braccio la croce e con l'altro, steso lungo il corpo, lascia cadere il sangue in un calice posto ai suoi piedi. E' alto cm. 120 e la circonferenza al piede del tamburo misura cm. 122. Si pensa che sia opera di Camillo Speditori, scultore volterrano.

Fu ritrovato, in cattive condizioni dimenticato in una soffitta della chiesa di Tonda, nel 1961 da monsignor Giovanni Gotti che lo fece restaurare a Volterra dallo scultore Mannocci. A lato della vecchia chiesa (prima era all'interno) si trova la lapide dei caduti della grandeguerra 1915-18.

TONDA
AI SUOI FIGLI CHE NEL FIORE DELLA GIOVENTÙ
PUGNANDO PER UNA PIÙ GR4NDE ITALIA
ANNO 1915-18
CADDERO DA EROI INVOCANDO IL NOME DI DIO
IL POPOLO DI TONDA RICONOSCENTE
Q.M.P.
MORTI SUL CAMPO DELLONORE
CIULLI ANTONIO FU PIETRO
SANTONI ANGELO DI GIUSEPPE
COSTAGLI VIRGILIO FU GIUSEPPE
ANGIOLINI GUIDO DI GIOVANNI
COSTAGLI DANTE FU GIUSEPPE
CAPONI VIRGILIO DI GIUSEPPE
REGINI LEOPOLDO DI AUGUSTO
DAINELLI FLORINDO DI LUIGI
MASINI ALBERTO DI SERAFINO
MASINI CARLO FU LEONE
BACCELLINI PASQUALE FU GIUSEPPE
VALLESI PIETRO FU SABATINO
CIONI VIRGILIO DI PIETRO
DANI ADELMO FU PASQUALE
MASINI FRANCESCO DI OTTAVIO
18 MARZO 1920

Tonda alla battaglia di Barbialla

Il 26 dicembre del 1312, una compagnia di 440 fanti pisani dall'accampamento di San Casciano, cercò di tornare a casa, ma nella piana di Barbialla, fu assalita dagli uomini delle Comunità di Barbialla, di Montaione, di Tonda, di Castelfalfi e di altre terre. I Pisani cercarono di difendersi scappando e salendo sulla collina di Liverno, verso Collegalli, ma i Valdegolesi ne uccisero 35.

Visto ormai che non c'era più nulla da fare e perché arrivava altra gente dei dintorni a combatterli, i Pisani si arresero e si dettero prigionieri. Ben 66 tutti legati a una corda furono portati a 5. Miniato, alcuni li prese Tonda e gli altri se li divisero le varie Comunità vincitrici.

Il Malvagio di Tonda

Ceus vocatus Malvagius olim Nerucci

Ceo del fu Neruccio, chiamato il Malvagio di Tonda, era il Sindaco nella seconda metà del '300 e quindi capo del Comune, ma capo assoluto e non doveva comportarsi molto bene se era chiamato Malvagio.

Infatti nelle condizioni che il Consiglio del Capitano, Priori, Podestà e Comune di Firenze, imposero nel 1382 a Tonda sottomessa, si legge al punto 80 che *Ceo del fu Neruccio, chiamato il Malvagio di Tonda,* debba pagare e sopportare in quel Comune le gravezze (tasse) come gli altri, nonostante qualunque provvisione fatta in suo favore. Se questo è, vuol dire che Ceo aveva fatto leggi a modo suo e soprattutto a favore suo.

Tonda in epoca moderna

La fine dei Castelli non fu soltanto per la sottomissione alla Repubblica Fiorentina alla fine del Trecento, perché non erano mai stati completamente liberi, ma piuttosto per la nascita di uno Stato della Toscana che organizzò in modo diverso il suo territorio. Così i Castelli divennero frazioni di un unico Comune con capoluogo il Castello di Montaione, cioè il maggiore. La massima concentrazione si ebbe con il riordino dei comuni nel 1774: ben 23 piccole comunità furono soppresse per formare il Comune di Montaione. Da quell'anno, secondo la riforma del Granduca di Toscana Leopoldo, la Comunità di Tonda fu inglobata nel Comune di Montaione insieme ai Comuni di Vignale, Camporena, Castelfalfi, Collegalli, Barbialla, Santo Stefano, Coiano, Castelnuovo, Gambassi ed altri territori come: Canonica e Larniano, San Quintino, Canneto e Cedri. La vecchia Comunità di Tonda non ebbe più vita autonoma, seguì le sorti di Montaione del quale era ora una frazione, ma rimase un importante centro agricolo insieme alle altre località di Piaggia, il Castellare, Orzale e Collelungo, anzi si aggiunsero altre case come la Fornace, San Carlo e San Tommaso, la Casina, Pian della Casa, la Palazzina, Campiano, San Niccolò, Pietraftta, la Cappella, Lecceta e altre ancora.

Rimasero in funzione i mulini che aveva sull'Evola e sul Carfalo come dimostra una delibera del Comune di Tonda del 1548 che diceva che si poteva macinare il grano anche fuori del Comune, ma soltanto nei mesi di giugno, luglio e agosto, mesi con scarsità d'acqua nei due torrenti Carfalo e Evola, in quanto erano detti mulini a maltempo. Restarono in funzione le fornaci

presso il Castellare e al bivio per Orzale, anzi in epoca moderna nacque anche la tabaccaia di Piaggia, perché si cominciò a coltivare il tabacco, pianta importata dall'America.

Tonda continuò ad avere i suoi collegamenti con i centri vicini con la strada che da Piaggia scendeva in Evola e poi risaliva a Montaione e anche con l'altra da Bosco che scendeva alle Pozzole per risalire a Montaione; da Bosco si poteva anche scendere nel torrente Carfalo e proseguire o per Castelfalfi o per Vignale; due strade con-giungevano Tonda con la strada della Cappellona che dall'attuale cimitero di Sughera andava a Castelfalfi. Queste strade oggi non ci sono più o sono soltanto sentieri. Nell'anno 1861 il Regno d'Italia, da poco nato, effettuò il censimento della popolazione e a Tonda risulta questa situazione:

Nel borgo vivevano soltanto il parroco (l'unico che sapeva leggere e scrivere), tre agricoltori, alcuni braccianti e una famiglia di calzolai. Nelle case sparse erano molti agricoltori e un buon numero di braccianti giornalieri e delle fattoria, c'era anche un fattore.

Poiché le famiglie erano numerose, alcuni facevano, a avanza tempo, altri lavori: guardiano di pecore, tessitrice, filatrice, calzolaio, sarto e mugnaio. C'erano anche molti garzoni: i braccianti e i giornalieri di solito avevano pochi figli e qualcuno era mandato per garzone presso i contadini mezzadri che avevano sempre bisogno di braccia per lavorare. Erano di aiuto ai contadini perché non erano pagati se con i pasti e poche lire, ma andava bene anche ai giovani, maschi e femmine, che potevano almeno avere assicutai i pasti tutti i giorni e anche a qualche vestito rimediato con i vecchi abiti dei contadini che li ospitavano.

Abitanti nel 1861

Nel Borgo

famiglie	15
persone	75
di cui maschi	42
e femmine	33
maggiori di 6 anni	58
di cui maschi	30
e femmine	28
uomini che sanno leggere	1
donne che sanno leggere	0
uomini che sanno scrivere	1
donne che sanno scrivere	0

Nelle case sparse

famiglie	35
persone	246
di cui maschi	127
e femmine	119
maggiori di 6 anni	212
di cui uomini	107
e femmine	105
uomini che sanno leggere	19
donne che sanno leggere	9
uomini che sanno scrivere	16
donne che sanno scrivere	4

Costantino de' Neri da Tonda,

Costantino de'Neri da Tonda, detto semplicemente il "da Tonda", nel 1556 fu nominato "fattore" cioè provveditore dei materiali per sanare il lago di Fucecchio al tempo di Cosimo I de' Medici, quindi provveditore della costruzione del Ponte a Cappiano e nel 1566 delle rampe della villa medicea di Cerreto Guidi, dove restò sei anni e nel 1573 andò a costruire la villa medicea di Cafaggiolo. Fin dal Medio Evo a Tonda i Neri erano una famiglia importante, vedi il Malvagio. Costantino "da Tonda" lavorò a realizzare grandi opere per il Granducato di Toscana, secondo i progetti dell'architetto e ingegnere Davitte di Raffaello Fortini da Castelfiorentino. Risalendo agli avi della famiglia Fortini vediamo che Davitte era figlio di Raffaello, di Nanni, di Fortino, di Michele. Era una famiglia di possidenti di Tonda che agli inizi del '500 (con Fortino) scese a Castelfiorentino a lavorare in una spezieria propria, conservando per molto tempo i possedimenti e una casa a Tonda.

Il dannato di Tonda

Fino a poco tempo fa si parlava di un altro Malvagio di Tonda, ma la gente confondeva l'antico con una persona vissuta a metà del secolo scorso, certo Nardi calzolaio. Sembra che costui, durante la sua vita, avesse fatto molte ribalderie, per esempio spostava i segnaconfini e quindi allargava il proprio podere rubandolo agli altri e che alla sua morte fossero apparse grandi fiamme ai cappuccini che erano andati a prenderlo. Per questo gli fu rifiutata la sepoltura in terreno sacro e quindi fu sotterrato nel bosco della Corbezzolaia con le parole:

Diavolo porco, diavolo porco, tu hai preso l'anima, prendi anche il corpo!

Fu detto il Dannato di Tonda. La gente diceva che Sandro di Bellaria fratello di Desolina lo vide a cavallino al muro del cimitero in mezzo alle fiamme e da allora gli venne il *malcaduto* (malcaduco o epilessia). La gente diceva anche che il suo fantasma spaventava i passanti che si avventuravano di notte sulla strada da Tonda a San Vivaldo in mezzo al grande bosco di Corbezzolaia e dei Cerroni.

Oggi non più, forse perché la gente ci passa con veloci automobili e non ha più né tempo né modo di spaventarsi per lo spettro di un dannato dimenticato da tutti! Dal censimento dell'anno 1861 risulta a Tonda una famiglia Nardi composta da: Luigi di 50 anni capofamiglia e possidente calzolaio, la moglie Cherubina di 60 anni atta a casa, il figlio Mariano di 29 anni calzolaio, Giuseppa di 28 anni moglie di Mariano anche lei addetta alle cure domestiche, altri due figli Niccolò di 25 anni e Angelo di 23 anni anche loro calzolai. Nella famiglia poi c'erano anche sei conviventi: due Nardi, forse parenti, uno di 14 e uno di 26 anni dichiarati uno apprendista calzolaio e uno garzone; poi Sartarelli Amaddio 50 anni e Masini Leone di 26 anni definiti garzoni; infine Passerotti Narciso e Foscatelli Pallide entrambi di 18 anni e apprendisti calzolai. Insomma ben sette calzolai formavano quello che oggi si chiamerebbe un calzaturifcio. E uno di questi doveva essere il Dannato di Tonda.

La fine della cultura contadina

Oggi le case di Tonda e del suo antico Comune, sono adibite al turismo, ci sono le piscine e i campi da tennis, le campagne intorno sono coltivate, ma sono sufficienti pochi operai con le moderne macchine, per ottenere un ottimo e abbondante prodotto. Un tempo, fino a 30 anni fa, in ogni casa viveva una famiglia di mezzadri che produceva nel podere quasi tutto ciò di cui aveva bisogno, conducendo però una vita di stenti perché i prodotti doveva dividerli a metà con il padrone della fattoria.

Per non dimenticare il contadino, artigiano delle colline, vediamo il disegno della casa colonica per fare una breve sintesi di una cultura ormai perduta:

una grande casa costruita coi materiali del posto, con la stalla per i bovi per lavorare il podere, la cantina con le botti del vino e gli orci dell'olio; sopra si trovavano le stanze per la famiglia e sul tetto la colombaia.

Presso la casa si trovavano la loggia per riporre gli arnesi agricoli, la capanna per riporre il fieno, il porcile per ingrassarci il maiale da ammazzare a natale e avere la carne per tutto l'anno, il pollaio con le galline, i paperi (oche) e i luci (tacchini). Poi c'era l'aia dove si portava il grano da trebbiare, il pagliaio, il pozzo e il pillone per lavare i panni, la concimaia per raccogliere il letame da ridare alla terra e infine l'orto per uso di famiglia.

Nel podere si coltivava il grano per il pane, ma anche l'avena, l'orzo, il granturco, le fave. Su queste colline da sempre cresce l'olivo e la vite con l'ottimo vino, ma il vecchio contadino coltivava, per uso di casa, anche i fagioli, i carciofi, i ceci, i cocomeri, le patate, e

quant'altro gli occorreva. Sparsi nel podere si trovavano anche i salici per legare le viti e le fascine, per intrecciare le ceste; fruttifcavano i meli, i noci, i peschi, i fichi e i peri per garantirsi anche la frutta.

Il contadino non ha mai sofferto la fame, ma gli mancava tutto il resto sia per vestirsi che per avere una casa comoda: queste cose se le poteva permettere soltanto lasciando la terra e andando a lavorare nelle fabbriche delle valli, dove trovò anche più dignità, perché l'epiteto di contadino voleva significare ignorante e zotico. Però, il contadino rimpianse ia vita della campagna con l'aria pulita, il sole, il silenzio ,la solidarietà coi suoi simili e il rispetto di quella terra dalla quale ricavava il suo sostentamento.

Gli abitanti di Tonda e dintorni

anno 1551 abitanti n. 290
anno 1622 abitanti n. 105
anno 1689 abitanti n. 126
anno 1745 abitanti n. 128
anno 1833 abitanti n. 281
anno 1839 abitanti n. 353
anno 1861 abitanti n. 321 (50 famiglie)
anno 1935 abitanti n. 407 (70 famiglie).

La decadenza e la rinascita di Tonda

Fin o al terzo decennio di questo secolo, tutta la zona o quasi era proprietà del Marchese Strozzi, antica e nobile famiglia fiorentina del Rinascimento con il famoso stemma con le tre lune. Il marchese possedeva

anche Collegalli e le pendici fra Montaione e l'Evola, quindi quasi un quarto del Comune. Poi, poco a poco, gli Strozzi venderono tutto e Tonda con la zona intorno andò ai Bardini (1933), famiglia di antiquari fiorentini, che tra l'altro hanno lasciato allo Stato un patrimonio che costituisce il Museo bardini presso il Pinte alle Grazie a Firenze.

Nel secondo dopoguerra due nuovi impresari, Billeri di Castelforentino e Scotti di Empoli, si divisero il possesso: uno tutto ciò che era a destra e l'altro tutto quello che era a sinistra della strada comunale detta di Bosco -Sughera. Inoltre la Casina era dalla fine del '600 dei Ciulli, Orzale andò ai Bondi, Pian della Casa a Becherini Tombolan e Collelungo a vari proprietari. Furono proprio gli anni dopo la seconda guerra mondiale che segnarono la decadenza di Tonda e non solo di Tonda.

I contadini, per la quasi totalità con la forma della mezzadria (metà del prodotto al padrone del podere), lasciarono le campagne per riversarsi nei paesi e nelle città a lavorare nell'industria nascente con più profitto e più decoro, con case migliori e con più servizi a disposizione.Si verificò quel fenomeno che fu definito fuga dalla terra. E Tonda subì la stessa sorte, rimanendo uno spettro dell'antica Comunità: perse la scuola e la chiesa; le case prima rimasero vuote e poi incominciarono a franare; i campi incolti si coprirono di sterpi, gli olivi e le viti si inselvatichirono, sulle colline solitarie si aggiravano soltanto i cacciatori. Le strade restarono senza viandanti e ben presto, in pochi anni, si ridussero a viottoli invasi dai rovi e dalle acacie.

Poi arrivò Hapimag.

Il borgo rimasto vuoto dopo l'ultima guerra per la

fuga dalle campagne, fu acquistato nel '70 da Hapimag una cooperativa internazionale (la quale ora ha oltre 150.000 soci e decine di vilaggi in varie parti del mondo), fu restaurato e trasformato in residence turistico, ora aperto tutto l'anno.

Una casa era caduta e le altre erano sul punto di crollare: il progetto Franchini fu ottimo: Tonda rinacque, si ripopolò, fece scuola per tutti i restauri che vennero dipoi. Il villaggio di Tonda, settimo in Italia e trentesimo per Hapimag, fu inaugurato il 2 ottobre 1975 e il presidente del Consiglio di Hapimag, Sig. Eberhard Fellmer, ebbe a dire tra l'altro: ….. *Da secoli la gente del Nord viene attirata dalla magia del Sud.. l'amore per la natura e per il sole, ma anche per l'arte e la cultura viene soddisfatto... Tonda è un simbolo, dove si mescolano la tradizione e il moderno, dove nasce qualcosa di nuovo, senza che il vecchio venga distrutto, per dare alla gente di oggi, interessata e acculturata, il riposo e la gioia di vivere...*

Tonda è stato il primo esempio di riutilizzo delle case vuote per il turismo; lo sviluppo turistico che ha preso tanto campo a Montaione deve molto a questo villaggio. Tutta la zona con il Castellare, Collelungo, Orzale, la Casina, Pian della Casa, Campiano, San Carlo, la Palazzina ecc. ora è tornata a nuova vita con il turismo: case ben recuperate e restaurate, piscine, belle strade, una campagna ben coltivata con vigne e olivete, ristoranti. Tonda è ritornata agli splendori dell'antica Comunità medievale, grazie a Hapimag.

Il Fischer era uno dei tanti turisti che fin dall'apertura del villaggio Hapimag, venivano a Tonda, questo paesino antico nel centro della Toscana, cuore d'Italia. Il Fischer girovagando su queste colline capitò

a Orzale a comprare l'ottimo vino del Bondi il quale aveva intenzione di iniziare anche l'attività di agriturlsmo.

Fu così che il Fischer iniziò a portare turisti a Orzale, poi al Castellare, alla Pieve, a S. Benedetto, alla Casaccia, a Boscolazzeroni, a Rodilosso, al Corniale e in tante decine di case coloniche che vennero via via ristrutturate nel Comune di Montaione.

Da ricordare che già un anno prima (1974) erano iniziati i soggiorni dei soci, sebbene non fossero terminati i lavori esterni, quasi una manifestazione di impazienza di venire a Tonda, un borgo antichissimo immerso nel verde, nel cuore della Toscana, ad un'ora d'auto da Firenze, Siena, Pisa, Lucca, il Tirreno e ancor meno da San Gimignano, Volterra, Certaldo, Vinci.

Tonda si è rifatta il look

2001. La frazione (ex Comune) di Tonda, ormai completamente vuota e abbandonata al degrado, nel 1970 fu acquistata e restaurata dalla soc. Hapimag per riusarlo come villaggio turistico, aperto già nel 1974 e inaugurato ufficialmente nel 1975. Un lavoro di ripristino e adattamento veramente a regola d'arte, rispettoso della storia e della bellezza del complesso, ma trasformato in appartamenti.

Sul restauro nessuno ebbe qualcosa da obiettare, tutti (comuni vicini e la stampa nazionale) gridarono allo scandalo: Il progetto di restauro era buono al suo tempo, ma dopo, oltre al passaggio del tempo che tutto logora, sono nate altre esigenze. Per questo il villaggio di Tonda è stato chiuso per due anni per un restauro conservativo e per un aggiornamento alle esigenze di

oggi: tetti con gli accorgimenti dei risparmi energetici, pavimenti insonorizzati, bagni nuovi e più grandi, per citare alcuni interventi. Ed ecco una Tonda rinnovata, ma sempre uguale, nel rispetto architettonico e ambientale.

Anche se il turismo a Montaione si deve poi alle centinaia di interventi in tutto il Comune ad opera di decine e decine di imprenditori, dai coltivatori diretti alle grandi fattorie, però l'inizio lo si deve a Tonda, intervento storico per il turismo verde a Montaione, nella zona e in Toscana, quale esempio di recupero e inizio di sviluppo. E' passato molto tempo che Tonda può dirsi la nonna dei villaggi turistici.

Ora, cerca di mantenere la sua indiscutibile bellezza. Si è rifatta il look con nuovi spazi per riposare, una piscina più grande per gli adulti e una per i bambini, vialetti, molto verde e soprattutto ha conservato intatti gli esterni delle case, rivedendo però gli interni con una nuova organizzazione degli spazi e col mobilio completamente rinnovato.

2010. Sulla strada che porta al Castellare, è nato un ampliamento per una ventina di monolocali per soddisfare le richieste dei soci Hapimag perché dovevano stare il lista di attesa anni per poter trovare posto a Tonda. Un intervento nuovo ma non invasivo, in armonia col vecchio.

Si tratta di appartamenti corredati di spazi verdi adiacenti tutti affacciati sulla verde vallata del torrente Carfalo e le colline di Castelfalfi e poi la vista spazia verso le coste del Tirreno.

2014. La rinascita di Tonda compie 40 anni, ma è una signora che ha superato gli 800 anni. In tutta la Toscana e anche oltre, tanti l'hanno imitata, copiata,

scimmiottata, ma resta la prima e sempre la migliore: auguri a Tonda, novella fenice rinata dalla sue ceneri (qui macerie), a disposizione dei villeggianti di varie nazioni quasi una piccola Europa nata quando questo concetto non era neppure pensato!

I dintorni

L'area sacra

Appena imboccata la strada delle Pallottole o di Corbezzolaia, dirigendoci da San Vivaldo verso Tonda, non bisogna correre, perché alla fine del rettilineo piano c e una curva e la strada scende. Sulla sinistra, incastrata nel ciglione, c'è una pietra con alcuni segni.

Si dice che un barrocciaio proveniente da Piaggia non riusciva a far salire il cavallo col barroccio carico. Si rivolse a Gesù e voltandosi vide sul ciglio della strada una grossa pietra, la prese e la mise a accollo al barroccio e così poté procedere. Poi rimise la pietra sul ciglio per altri che ne avessero avuto bisogno.

Ora il luogo si chiama appunto *Il Nome di Gesù*.

Poco oltre su questa strada troviamo il *Poggio della Madonna* e il *Poggio Romiti* (eremiti), sotto il podere Bosco Gucci c'è la località *L'Altare*, una rupe scoscesa e siamo vicini a *San Vivaldo* col convento, la chiesa, il Sacro Monte. Più sotto scorre ii borro delle *Tombe* e nel torrente Evola invece, in uno dei tonfi nel letto, il *Pozzo Lungo,* secondo una leggenda ci buttavano i dannati!

Vicino c'è anche il luogo detto *Le Crociarelle*, ma il toponimo viene dal fatto che c' e un incrocio di strade. Insomma si tratta di una zona sacra.

Fin dall'antichità, come oggi, ad est di Tonda verso San Vivaldo si estendeva Selva di Camporena, dove, fra 1200 e 1300, vivevano gli eremiti e la storia ci racconta di Cola da Tonda, ma altri eremiti erano anche presso l'Oratorio della Madonna del Castellare detto anche Romitorio di Collelungo, nel Comune di Tonda.

La scuola

La scuola era al piano terra alla fine del primo caseggiato a sinistra entrando in Tonda: un terrazzino esterno, un' aula con una piccola finestra e il gabinetto. Un solo insegnante teneva tutte insieme le cinque classi della scuola elementare.

La scuola fu chiusa nel 1965 perché la frazione era ormai spopolata; fu portata nella casa davanti all'attuale ristorante "Il Castellare" e successivamente poco distante sulla collina vignata nella casa "Belvedere". Anche questa fu chiusa nel 1970 e i pochissimi bambini della zona venivano portati a scuola a Montaione.

Il ristorante

Il ristorante "Il Castellare" è nato negli anni sessanta accanto alla bottega e si chiamò "Il Cacciatore", ma la gente e i primi turisti che venivano a Tonda, lo ricordano come "da Fernanda" che era la cuoca e bottegaia. Agli inizi del 1990 è stato ristrutturato, ampliato usando anche il piano superiore e corredato di spazi attrezzati all'esterno.

Piaggia

La fattoria di Piaggia è ricordata come Villa fin dal 1370 con molti poderi di padroni diversi. Verso il 1600 il duca Strozzi di Firenze, poi marchese, incominciò a comprare terreni e case fino al 1750 circa formando una grande fattoria da Collelungo a Tonda, a Campriano o Campiano, a Piaggia, a Orzale.

Più sotto, oggi podere Piaggina, c'era un oratorio dedicato ai SS. Jacopo e Bernardo, fu sconsacrato nel 1677. Nel 1933 gli Strozzi venderono la fattoria a Ugo Bardini, il figlio di quello Stefano Bardini che nel 1923 aveva donato al Comune di Firenze la sua ricca collezione di opere d'arte e il palazzo dove ora è il museo Bardini in piazza de'Mozzi oltre ponte alle Grazie a Firenze, collezione arricchita poi nel 1938 con la donazione della vedova Corsi.

I Bardini, antiquari di grande fama, possedevano la villa sopra la piazza de'Mozzi , però volevano anche una tenuta in campagna, e alla villa in cima alle Gore del Galluzzo, preferirono Piaggia perché lontana dal frastuono della città: Oggi Piaggia, solo nella parte sinistra della strada ed esclusi Orzale e Collelungo, è proprietà Billeri.

La Cappella e Collelungo

La Cappella un tempo detta Madonna del Castellare e anche Romitorio di Collelungo, è ricordata nel '500 e fu la chiesa di Collelungo (dalla forma della collina) che si trova poco distante sulla strada che da Tonda

scendeva in Evola e risaliva a Le Mura. Poi il tutto fu acquistato dagli Strozzi. La festa patronale si c elebrava l'ultima domenica d'agosto. Finamente agli inizi di questi anni '90 anche Collelungo è stato restaurato e salvato da un disfacimento non soltanto annunciato, ma anche iniziato: è un centro turistico seguendo le sorti di Tonda.

Il Castello di Suvera

La Suvera fu un Castello, del quale si ha notizia nel 1186 quando l'imperatore tedesco Arrigo VI lo donò al vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi.

Nel '300 non si trova mai rammentata nel contado di San Miniato, forse faceva parte della Comunità di Tonda. Nel 1528 la sua chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, fu assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze, vescovo di Lucca.

Nel 1745 aveva 124 abitanti e nel 1833 ben 244.

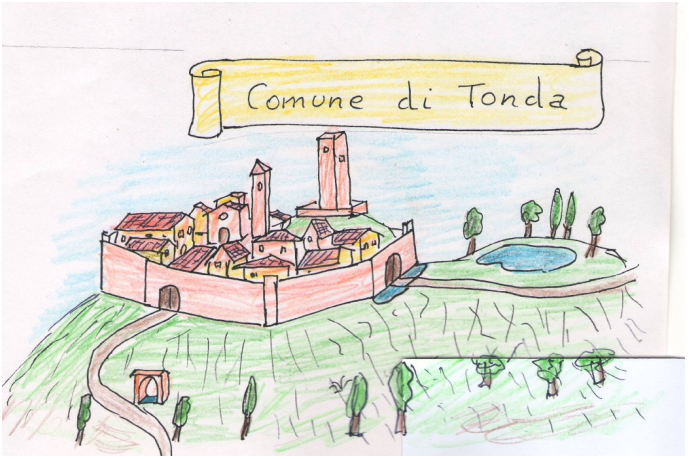
Il borgo si è ben conservato con la sua strada stretta fra vecchie case in mattoni, i suoi vicoli angusti, il pozzo sulla piazzetta e i resti di un'antica cappella. Oggi la Sughera è abitata, con case ben restaurate, bottega - bar - ristorante del Fossetti. La scuola è stata chiusa e la chiesa negli anni '70 è stata demolita per ricostruirne una nuova più sotto. Per opera del prete don Cotti ci sono il circolo, la pizzeria, il campo sportivo.

Le strade intorno ora sono tutte asfaltate e c'è l'acquedotto. Nei dintorni (il Poggio, San Cerbone, Poggiarellino) si fa agriturismo.

Il Castellare di Tonda

Tonda era una libera Comunità medievale ed era arroccata su uno sperone inaccessibe da tre lati e sul quarto aveva costruito una fortificazione a difesa, il Castellare appunto. A lungo facente parte della fattoria di Piaggia degli Strozzi, è oggi una moderna azienda agricola, di Stefano Scotti, che produce principalmente vino e olio. Nelle vecchie case tutte restaurate con oltre cento appartamenti fa anche turismo verde.

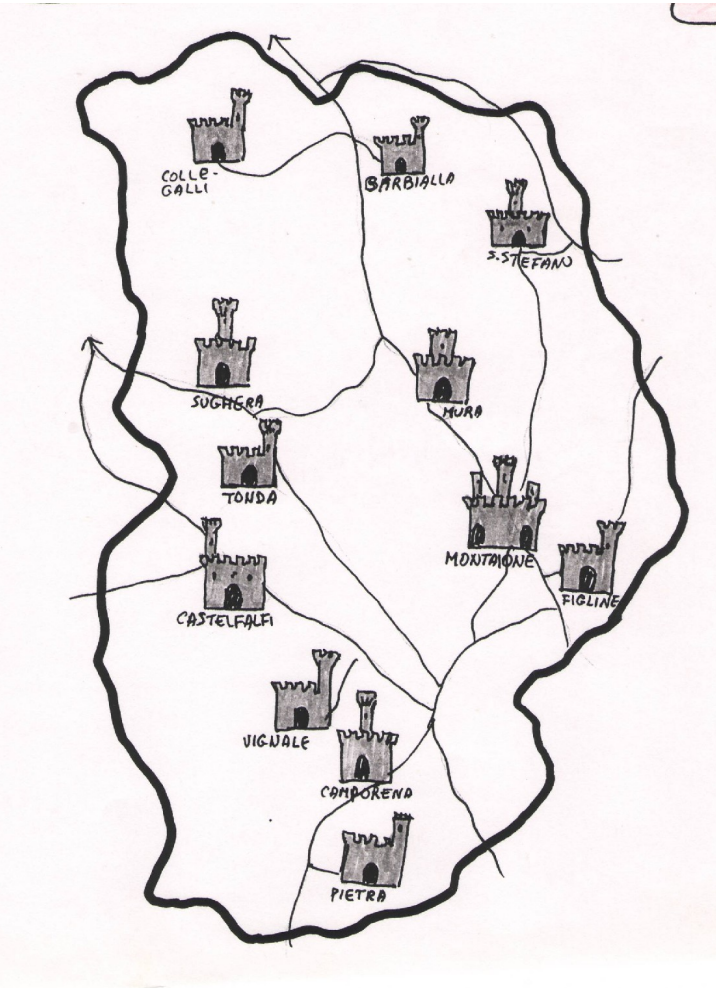
Costituisce il complesso turistico più grande del Comune di Montaione. Al centro dell'azienda, che si compone di una decina di poderi, si trovano: la chiesa, lo spazioso ristorante, il negozio di alimentari e la reception, inoltre naturalmente ci sono gli annessi agricoli, fra i quali è da ricordare la grande cantina dove i turisti, dopo un giro per l'azienda, si rifocillano con bruschetta, pane con prosciutto e salame o formaggio, e poi possono attingere il vino direttamente dal tino.



Tonda medievale (ricostruzione)

Tonda, panorama odierno

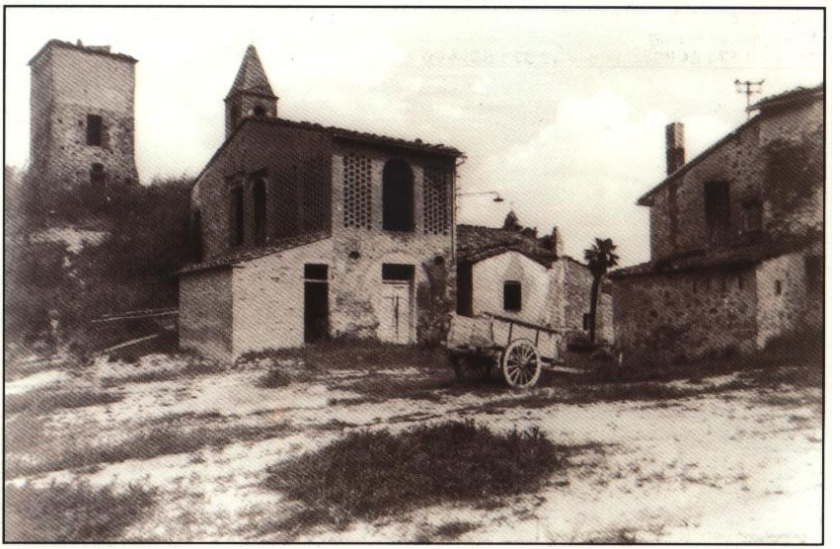
Ingresso a Tonda



I castelli medievali nel Comune di Montaione

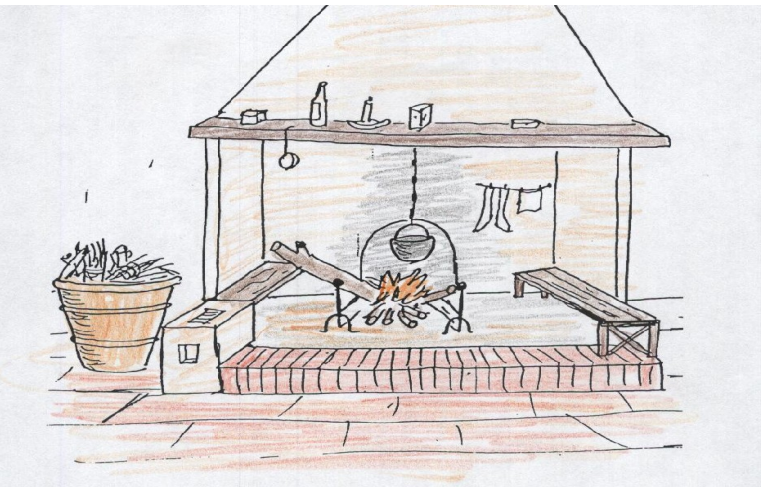
La famiglia Ciulli della Casina 1917:
padre, madre, tre figli
e il padre ha in mano la foto del quarto
che è in guerra.

Il padrone, il fattore e i capocci della fattoria di Piaggia inizi '900.

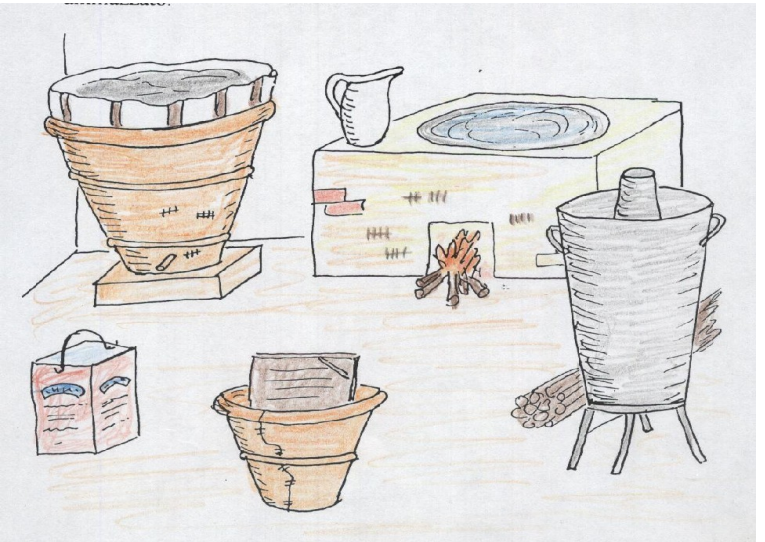


Tonda prima del restauro

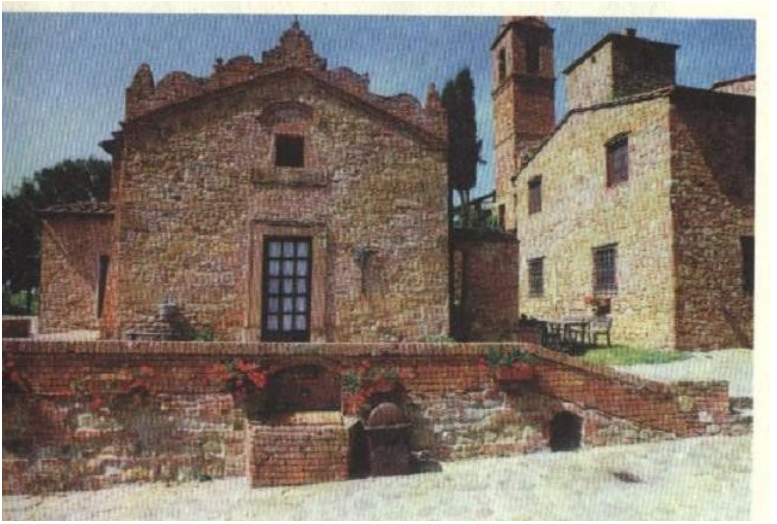
Tonda prima del restauro



Il camino della vecchia casa contadina



La stanza del bucato della casa contadina.



La ex chiesa di Tonda.

Tonda, panorama.

Tonda, particolare

Tonda, la piscina

Tonda, particolare

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:
Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia*, (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini*, (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer*, (2000). *La storia di Castelfalfi*, (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, (2009). *La storia di Villamagna (Volterra)*, (2011). Altri lavori inediti (1995- 2014), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE: ***I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.*** *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole. Santo Stefano, La Sughera. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi. San Biagio.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci). La famiglia Figlinesi.**

VALDELSA: *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: Pucci Silvano, ***Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni***. **Pescatori Fabio Luigi, Poesie.** Cetti Iozzi Bruna, *La mia movimentata vita.*